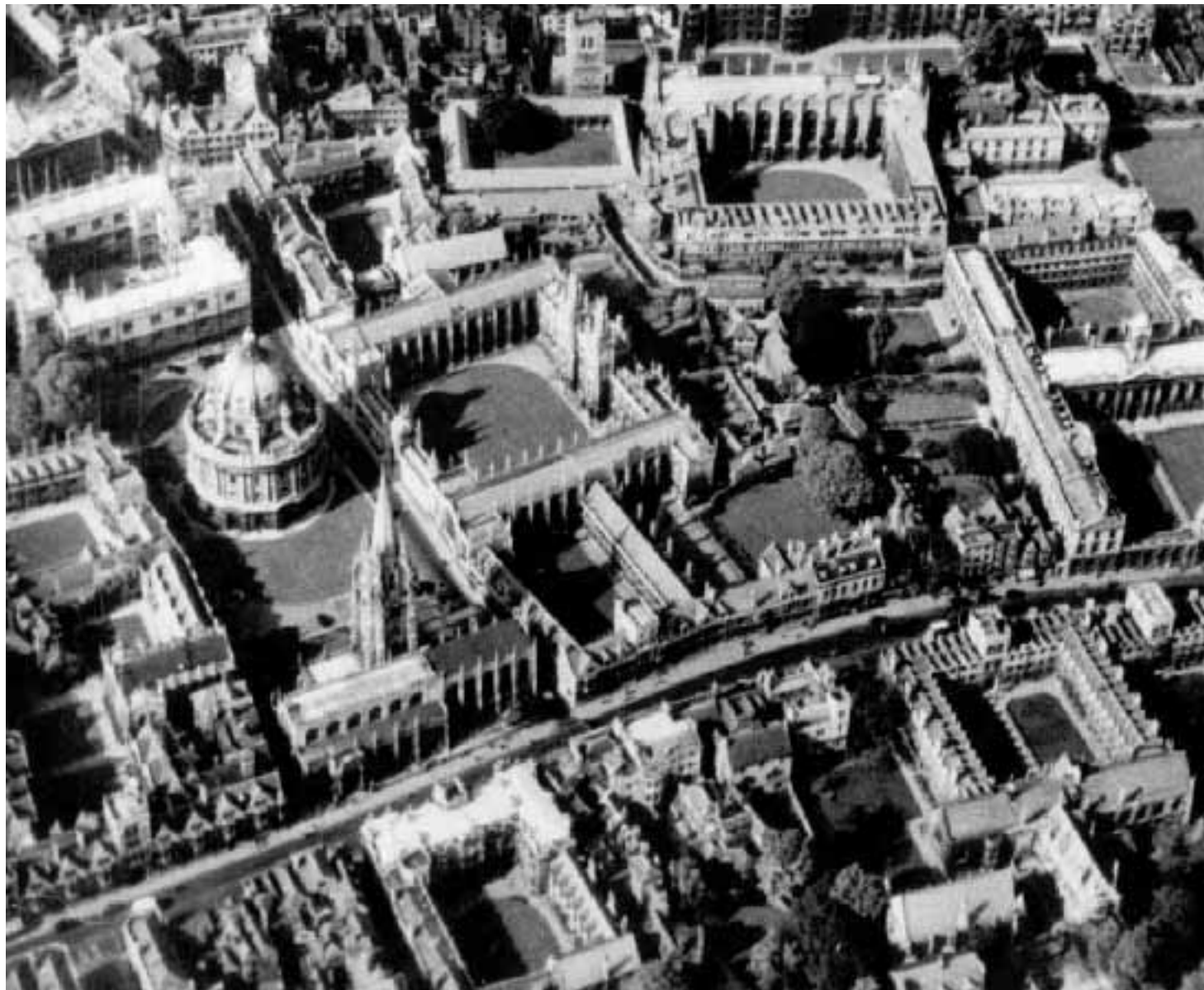


Arabo offre a Oxford 48 miliardi Rifiutati

Il Senato accademico di Oxford ha rifiutato 20 milioni di sterline (48 miliardi di lire) offerti da un benefattore arabo, Wafic Said, per la costruzione di una «business school» a lui intitolata su una zona verde attualmente usata per attività sportive. Per prendere la grave decisione il Senato accademico ha impiegato due ore: un breve dibattito che si è concluso lunedì scorso con 214 voti a favore e 254 contrari all'accettazione dell'offerta. La cospicua somma è stata, dunque, rifiutata. Come condizioni per la sua donazione, Said aveva chiesto un terreno molto centrale; che la scuola fosse chiamata Wafic Said Business School e che la sua direzione fosse affidata a sei docenti nominati dalla sua fondazione e quattro dal senato accademico. Tra le obiezioni sollevate contro l'offerta di Wafic Said, figurava la non opportunità di concedere il prestigioso terreno un tempo occupato dal Merton College e la segretezza con la quale, su richiesta del benefattore, tutta la faccenda è stata portata avanti. Inoltre, è stato ricordato da un consigliere comunale verde di Oxford che Wafic Said ha contatti con il mondo di trafficanti d'armi e che recentemente ha aiutato la British Aerospace ad ottenere un importante contratto di fornitura di armi all'Arabia Saudita.



Una veduta aerea della prestigiosa università di Oxford

Il Tar accoglie il ricorso contro il licenziamento, disperato si era tolto la vita

Prof riassunto ma dopo il suicidio

Giampietro Caredda, insegnante di educazione artistica alla scuola media Dante Alighieri, si è tolto la vita dodici giorni prima che il tribunale amministrativo regionale della Sardegna accogliesse il suo ricorso contro il licenziamento. L'uomo aveva passato un lungo periodo di aspettativa dall'insegnamento. La figlia più grande, Marzia, di 20 anni, racconta cinque anni di inutili lotte contro la burocrazia e la solitudine.

Ma la preoccupazione di non poter assicurare un futuro alle figlie, le ombre della depressione che gli tolgono ogni speranza si sono impadronite di Giampietro Caredda. La notte urla la sua disperazione e i vicini si lamentano con polizia e carabinieri. Qualche mese dopo il tribunale dei minori decide l'affidamento delle due figlie ai nonni.

L'allontanamento dei figli

«Il tribunale dei minori di Cagliari - racconta Marzia - comunicò a mio padre l'ordinanza di affidamento con un fax. Non è mai stato sentito da un giudice e nessuno ci ha mai chiesto un parere, ma questo non è giusto perché è così che si compiono degli errori madornali e si divide una famiglia che ancora poteva stare unita. Con mio padre erano sorti dei problemi dopo la morte di mamma, ma li avremmo superati restando insieme».

L'insegnante, sempre più prostrato e depresso, nel 1993 viene ricoverato nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Cagliari. Nel frattempo ottiene dal provveditorato un altro periodo di aspettativa. Un controllo medico stabilisce che Giampietro Caredda può insegnare, ma lui non se la sente. «Non ce la faceva a tornare a scuola - spiega Marzia - ci diceva: "Se non sono

in grado di educare voi due, ditemi come posso farlo con i figli degli altri", e questa era la motivazione che scriveva sempre sulle domande di aspettativa che presentava a scuola. Nel frattempo - aggiunge - eravamo state affidate dal magistrato ai nonni, ma abbiamo continuato a restargli vicino. Aveva bisogno di aiuto, quell'aiuto che pensavamo sarebbe arrivato anche da altre persone, ma intorno a noi c'era solo il silenzio».

La strada per uscire dalla depressione è faticosa. Nel 1994 l'insegnante si sottopone a nuove cure e sembra in grado di guarire. Anche le figlie tornano a vivere con lui. Si sottopone a una terapia familiare sotto la guida dello psichiatra e cerca di ritrovare un poco di serenità. All'improvviso, però, la situazione precipita. Dopo un ulteriore periodo di aspettativa scaduto nel 1995, il provveditorato agli studi di Cagliari, il 3 giugno scorso, gli notifica il licenziamento. Comincia una lunga trafila burocratica, la pratica di Caredda passa dalla commissione al provveditorato, torna al preside della scuola, ma la decisione di sospenderlo dall'insegnamento sembra senza alternative.

Per Caredda è un colpo insopportabile. L'uomo cade di nuovo in depressione. I familiari presentano ricorso al Tar, si affidano ad

una perizia psichiatrica che dichiara Giampietro Caredda sofferente di depressione.

Senza stipendio

«Era l'ultima occasione che gli rimaneva. Dopo il licenziamento - continua Marzia - mio padre, che sembrava guarito, è tornato a soffrire a cadere preda della paura. Come avrebbe fatto, ci diceva a mantenerci senza avere un reddito? Così, io che ero iscritta al primo anno di Scienze dell'educazione, ho dovuto abbandonare gli studi, anche perché nel frattempo mio padre non aveva più ritirato gli stipendi che gli venivano accreditati alle poste e dopo il licenziamento la divisione provinciale del tesoro aveva sequestrato un anno intero di retribuzioni. Adesso, prima che quei soldi ci vengano restituiti dovranno trascorrere almeno cinque anni, il tempo che occorrerà al Tar per avviare il procedimento vero e proprio sul ricorso di mio padre. Eppure, nonostante tutto, non aveva perso le speranze, confidava nel tribunale amministrativo. Aveva solo bisogno di tempo per riprendersi e recuperare la fiducia in se stesso». Giampietro Caredda aspettava l'8 ottobre come si attende l'ultima occasione per tornare alla vita. Un rinvio di dodici giorni si è trasformato per lui in una sentenza di morte.

QUEL GIORNO. Nell'80 morì Beneventano

Ucciso dai clan tutelava il Vesuvio

La mattina del sette novembre del 1980, Mimmo Beneventano, consigliere comunale del Pci di Ottaviano, venne fulminato mentre stava per salire in auto per andare al lavoro. Fu il primo «delitto politico» commesso dalla camorra. A sedici anni dal delitto restano impuniti mandanti ed autori, ma Ottaviano non è più il paese bunker di allora. «Dal suo sacrificio è nato un possente movimento contro l'illegalità» ricorda Antonio Bassolino, sindaco di Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

OTTAVIANO

Alle 7.15 di sedici anni fa Mimmo Beneventano prese la sua borsa, salutò i parenti e scese in strada. Era insonnolito, la sera prima aveva partecipato ad un consiglio comunale lunghissimo nel quale s'era parlato tanto di speculazioni da compiere alle falde del Vesuvio, opere che avrebbero minato gravemente l'ambiente. E Beneventano s'era scagliato contro queste ipotesi. I killer lo crivellarono di proiettili accanto alla sua auto, una Simca di colore blu scuro, fuggirono non visti. Nessuno dopo sedici anni ha individuato con precisione mandanti ed esecutori, anche se da subito si parlò della Nco, della organizzazione di Cutolo, il boss di Ottaviano. Cutolo e quattro presunti killer vennero condannati in primo grado, ma sono stati assolti in appello e quel delitto resta ancora senza colpevoli. Pasquale Raia è il presidente del circolo di «Legambiente» intitolato a Beneventano: «Portare avanti le battaglie di Mimmo, non far morire le sue idee è stato l'impegno che prendemmo dopo il suo sacrificio. Il delitto maturò nel momento in cui più forte era l'aggressione al territorio e l'intreccio tra camorra e politica. Mimmo era in consiglio comunale in prima linea. Quest'anno, proprio per ricordare quel suo impegno come "Legambiente" presenteremo un dossier sulle opere pubbliche che iniziarono in quegli anni e che non sono state completate, alcune sono totalmente inutili». «La camorra nei paesi vesuviani - sottolinea Sergio Rodriguez presidente dell'associazione "Mimmo Beneventano" - ha cambiato volto, ma non per questo è meno pericolosa. Abbiamo deciso per questo motivo di puntare sui giovani, sulle scuole, per educare al rispetto della vita e alla tolleranza civile. Un impegno che segue le iniziative susseguite negli anni - ricorda Geppino Fiorenza di «Libera» - dopo quel delitto. Nel 1982, nel secondo anniversario della morte del consigliere comunale ad Ottaviano, un paese blindato, oppresso dalla paura, migliaia di studenti marciarono per le strade della cittadina. In prima fila Luciano Lama, Antonio Bassolino, monsignor Antonio Riboldi. «Fu la prima manifestazione che facemmo contro la camorra - ricorda Antonio Bassolino, sindaco di Napoli - che si riorganizzava e che invadeva nuovi territori. Era il periodo in cui la malavita organizzata si trasformava in "camorra-impresa". Quella manifestazione fu la prima scintilla che scosse le coscienze. Partiti, sindacati, la Chiesa con quella marcia fecero

diventare patrimonio di tutti l'inderogabile esigenza della lotta alla malavita. Spinsero istituzioni e magistratura, che fino ad allora non erano state molto pronte, su questa strada e quel seme ha fatto germogliare un movimento forte ed una nuova coscienza».

Da quella marcia nacque un movimento che qualche mese dopo portò a Napoli oltre duecentomila giovani giunti in città da tutto il paese. Bassolino conosceva bene Beneventano, il suo è un ricordo commosso: «Per me il ricordo di Mimmo è carissimo e ben vivo nella mia mente. Per questo dico che occorre fare piena luce sul suo assassinio e su quello di altri morti di mafie e di camorra. Scoprire i colpevoli di quello e di altri omicidi è un compito della democrazia». Oggi in tutte le scuole di Ottaviano sindacalisti, magistrati, avvocati terranno «lezioni di legalità» - spiega l'assessore provinciale Alberto La Pietra - lezioni che proseguiranno il 16 con una fiaccolata per le strade della cittadina, ed una manifestazione, a fine novembre nella quale saranno premiati i ragazzi delle varie scuole. L'ultimo incontro vedrà la presenza di Antonino Caponnetto, il vescovo di Nola, Umberto Trama, il presidente della provincia, Amato Lamberti. «Per dare un nuovo impulso alle coscienze - sostiene Pasquale Raia - quest'anno abbiamo deciso di coinvolgere i giovani».

Giudice affida libri alla moglie Storico tenta il furto

Protagonisti di una turbolenta vicenda coniugale sfociata nella separazione sono uno storico inglese da anni trapiantato a Vasto, Andrew Slade e la ex moglie, un'insegnante di educazione artistica. Dopo undici anni di matrimonio, i due si sono lasciati con uno strascico di acredine e tensione. Lui «topo di biblioteca», aveva messo su una collezione di volumi e manoscritti di almeno 20 mila pezzi che il giudice ha affidato in custodia alla ex moglie. Sul piatto della bilancia hanno pesato le accuse di maltrattamenti e lo stato di nullatenente dello storico al momento del matrimonio, ma anche il disperato tentativo dell'inglese di «salvare» parte della preziosa collezione sottraendola furtivamente dall'abitazione comune di via San Francesco a Vasto.

FELICE TESTA

CAGLIARI

Il foglio del tribunale amministrativo regionale della Sardegna è abbandonato in un angolo della stanza accanto alla tavolozza dei colori. Poche righe inutili di una sentenza arrivata troppo tardi, dodici giorni dopo che Giampietro Caredda, insegnante di educazione artistica, si è tolto la vita sotto il peso della solitudine, vinto dalla burocrazia e dai fantasmi della depressione. Sua figlia Marzia ha vent'anni, frequenta Psicologia, in attesa di accedere alla selezione della facoltà per il prossimo anno. Vive a casa dei nonni insieme alla sorella Manuela di 15 anni che va in primo liceo scientifico. È la maggiore a raccontare lunghi anni di ingiustizia e di indifferenza. «Negli ultimi tempi mio padre aveva ripreso a dipingere - ricorda - stava meglio

e aspettava che il tribunale si pronunciasse sul ricorso presentato contro il licenziamento. L'udienza era fissata per l'8 ottobre, ma poi era stata rinviata al giorno 22. Nessuno gliel'aveva comunicato e il silenzio del tribunale era per lui il segno della sconfitta, la prova certa che il ricorso era stato respinto. Una mattina non ha trovato più il coraggio di vivere e si è ucciso». La storia di Giampietro Caredda comincia nel 1991 quando, dopo una lunga malattia, muore sua moglie. «Mio padre - dice Marzia - insegnava alla scuola media Dante Alighieri di Selargius, un paese alle porte di Cagliari. Quando mia madre è morta, il suo dispiacere è stato troppo forte ed è entrato in depressione. Solo la mia presenza e quella di mia sorella, allora avevamo 15 e 10 anni, gli ha consentito di andare avanti».

Lunedì 11 novembre in edicola con l'Unità

Federigo Argentieri

Budapest 1956

La rivoluzione calunniata

Introduzione di Giancarlo Bosetti

Con un'intervista inedita a Miklós Vásárhelyi

I LIBRI DELL'UNITÀ